

Il sonno di Endimione

nella poesia di Friedrich Hölderlin

di *Sotera Fornaro* 

(Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

The article explores Friedrich Hölderlin's reinterpretation of the myth of Endymion. Contrary to ancient tradition, which often associates Endymion's sleep with death, Hölderlin uses the myth to represent awakening and rebirth. The poet does not identify with a sleeping Endymion, but with one who awakens in euphoric springtime joy, an allegory for individual rebirth and the cyclical renewal of nature. Hölderlin views love as a corporeal exchange manifesting in embraces and kisses, thus surpassing the notion of a static and distant love. Through the comparison with the myth, the article demonstrates how Hölderlin reflects on the nature of the divine and poetic experience, incorporating elements of physicality and sensory perception in his representation of the sacred.

Keywords: Hölderlin, Endymion, sleep, love, sacred

1

Quand'ero fanciullo
 Spesso un Dio mi salvò
 Dalle grida e dalla frusta degli uomini,
 Allora giocavo mite e sicuro
 Con i fiori del bosco
 E le brezze del cielo
 Giocavano con me.¹

Questa è la prima strofe di una poesia di Friedrich Hölderlin, annotata sul verso di un manoscritto scolastico. La poesia è databile probabilmente agli anni tra il 1797 e il 1798. Il poeta vi descrive uno stato felice, lontano dalla violenza degli uomini e dal rumore del mondo, in cui il fanciullo vive in completa simbiosi con gli dei e la natura. Il primo verso, «Da ich ein Knabe

¹ *Da ich ein Knabe war / Rettet' ein Gott mich oft / Vom Geschrei und der Ruthe der Menschen / Da spielt' ich sicher und gut / Mit den Blumen des Hains / Und die Lüftchen des Himmels / Spielten mit mir.* La traduzione, qui e per le altre poesie citate, è del compianto Luigi Reitani in Friedrich Hölderlin, *Tutte le liriche*. Edizione tradotta e commentata e revisione del testo critico tedesco a cura di Luigi Reitani. Con uno scritto di Andrea Zanzotto, Mondadori, Milano, 2001, p. 576.

war...», non contiene avverbi che fanno riferimento al passato o al ricordo. Distaccato dalla memoria biografica e da un preciso tempo storico, libero da paure e accenti religiosi pietistici, in questi primi versi della poesia ogni elemento – bambino, fiori, dio, cielo – partecipa a una intimità che significa unità con il divino. In questa poesia, come ha scritto Andrea Zanzotto, la condizione del *Knabe*, parola che richiama i tanti ‘fanciulli divini’ della mitologia, sta a significare una condizione esistenziale che accomuna i *Knaben* di tutti i tempi, cioè i poeti, coloro per i quali la «poiesis [è] intrinseca all’essere».² L’infanzia, in questi versi perfetti per la loro essenzialità, non viene perciò intesa come età della vita e neppure, come nell’*Iperione*, come epoca della storia dell’umanità ricordata nostalgicamente quale paradiso perduto³. In questa breve poesia, l’infanzia diventa uno stato di partecipazione e comunione tra essere umano e natura, uno stato non definitivamente perduto ma che si ripete ogni volta che si creano le stesse condizioni, ossia le premesse indispensabili al divenire poeta.

La poesia si basa anche sui contrasti dei suoni, come ha ben scritto Francesca Zugno⁴. La verga schiocca sui corpi, il suo colpo brutale è accompagnato da grida che suscitano sentimenti di potere e dominio, risonanze di sofferenza, rancore, terrore, e alimentano conflitti di dominio e sottomissione: tutto ciò deriva direttamente dai colpi secchi della verga. All’estremo opposto, suoni completamente diversi: sussurri, le voci sommesse della natura che si alzano leggere dai «fiori del bosco» e dalle «aure del cielo». In altre parole, il fanciullo conosce già il dolore e la violenza del mondo, dai quali viene spesso salvato da un dio che lo trasporta in un’altra dimensione di pace e armonia sotto le sue ali protettive. La poesia prosegue. Dalla calma distaccata dei primi versi, dalla serenità di una condizione di beatitudine e

² A. Zanzotto, *Con Hölderlin, una leggenda*, ivi, p. XI.

³ S. Lupi, *Hölderlin e il mito del paradiso perduto*, in: Id., *Saggi di letteratura tedesca*, Torino, Giappichelli, 477-513.

⁴ F. Zugno, “... bei Nachtigallen zu lernen”. *Friedrich Hölderlin: pratiche di anarchia*, Tesi di Dottorato, Università Cà Foscari, Venezia, a.a.2010/2011, pp. 140-141.

dal sollievo della salvezza, si passa ad un entusiasmo panico, ad un ritmo serrato, quasi dionisiaco:

E come allieti
Delle piante il cuore,
Quando incontro a te
Tendono le tenere braccia,
Così tu hai allietato il mio cuore,
Padre Elio! E come Endimione
Ero il tuo prediletto,
Sacra Luna!⁵

Il sole, chiamato con il nome greco Helios, assume il ruolo del padre che illumina e vivifica, che dona la vita e a cui si risponde con la vita. Tutto ciò che è creato dipende dal sole e il gesto delle piante che sollevano le braccia è lo stesso dei bambini che, in entusiasmo religioso, sollevano le braccia a Dio in preghiera, come nella poesia giovanile *I miei, Die Meinige* (1786):

Come si abbracciavano i fanciulli! Sollevando
Le loro braccia al cielo! (vv. 134-135)⁶

Anche altrove, nella poesia di Hölderlin, il sole è considerato il padre del genio, a cui dona forza creativa e conoscenza. Il rapporto con il sole, come con gli altri elementi della natura, da parte del poeta, è di tipo fisico, corporeo: la conoscenza del divino avviene cioè attraverso il corpo e solo attraverso esso. Il bambino, che è anche il beniamino degli dei, tocca i fiori, le «aure del cielo» giocano con lui, sente come il suo cuore si riscalda per la gioia dei raggi del sole. Ogni aspetto viene in questi versi ricondotto alla sua concretezza fisica e sensoriale. Il motivo dei fiori appare legato alla pace del fanciullo anche in alcuni versi di *Il viandante, Der Wanderer* (vv. 81-84):

Tu che un tempo risvegliasti dal mio sonno infantile
E con dolce violenza mi portasti più in alto e lontano,
Mite sole! A te torno più fedele e più saggio,

⁵ F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 576. Und wie du das Herz / Der Pflanzen erfreust, / Wenn sie entgegen dir / Die zarten Arme strecken, / So hast du mein Herz erfreut, / Vater Helios! und, wie Endymion, / War ich dein Liebling, /Heilige Luna!

⁶ *Ibid.*, p. 389.

Per avere la pace e lieto riposare tra i fiori.⁷

E ancora le aure, come forze tenaci ma delicate che avvolgono, alla guisa di affettuosi compagni di giochi che abbracciano il bambino, tornano nel *Canto dell'amore, Lied der Liebe*, dove Amore in persona insegna all'aura «a conversare con i fiori sul prato» (vv. 17-18).

Insegna Amore alla brezza
 A conversare coi fiori sul prato,
 Sulle giovani rose in primavera
 Arriva la rugiada dalla nube.
 Amore accosta l'onda all'onda
 Mormorando benevola,
 Dal dirupo conduce la fonte
 Dolcemente nel verde del prato.⁸

L'aura, in quest'ultima poesia, appare come un segno tangibile di gioia, di serenità, della beatitudine di un tempo perfetto, che viene ricordato anche in *La mia proprietà* (vv. 13-16) in un'apostrofe al Sole:

E tu splendi, dorata, anche a me, tu spiri
 Anche a me, brezza leggera, quasi benedicessi
 Come un tempo la mia gioia, e sul petto
 Erra come chi intorno è felice.⁹

Nella poesia di Hölderlin, dunque, il Sole svolge il ruolo del padre, sia concretamente che metaforicamente, illuminando e vivificando, concedendo la vita a cui si risponde con la vita, concedendo il canto a cui si risponde con il canto. Perciò il Sole è anche «il poeta», «der Dichtende» come viene chiamato al v. 38 di *L'arcipelago, Der Archipelagus*. Il Sole, con cui il bambino ha una comunicazione immediata, viene ricordato ancora nostalgiamente in *Alla natura, An die Natur*: «Allora il mio cuore ancora si rivolgeva al Sole / Come se potesse udire i suoi suoni...» (vv. 9-10).¹⁰

⁷ *Ibidem*, p. 121. La poesia fu pubblicata su *Die Horen* nel 1797.

⁸ *Ibidem*, pp. 531-532.

⁹ *Ibidem*, p. 699.

¹⁰ *Ibidem*, p. 589.

2

In questi esempi dalle poesie giovanili di Hölderlin, l'infanzia consiste nella pienezza delle sensazioni fisiche, in capacità di conoscenza che non hanno pari nell'età adulta. L'infanzia viene rappresentata come un mondo pre-storico e pre-linguistico, in cui il rapporto con gli dei si realizza in uno scambio reciproco di energia, che viene definito con il nome di 'amore'. Altrove in Hölderlin ricorre anche il confronto dell'io poetico con le piante, che hanno bisogno del sole per crescere e di radici salde per non appassire, come ad esempio si legge ancora in *La mia proprietà* (vv. 25-28):

Giacché, come una pianta che non ha radici,
 Nella propria zolla, si spegne l'anima del mortale
 Che alla luce del giorno soltanto, un
 Misero, vaga sulla sacra terra. ¹¹

In una lettera a Schiller dell'agosto 1797, Hölderlin si paragona a una pianta che ha bisogno del sole, ma come il mitico Fetonte può anche esserne bruciata.¹² E nello stesso ambito metaforico rientra un frammento intitolato *L'albero, Der Baum*, il cui inizio riprende quello di *Da ich ein Kind war...*: «Quando ero un fanciullo, timido ti piantai / Bella pianta! Come siamo mutati».¹³ Se dunque l'invocazione a Helios e l'identificazione delle piante con il cuore del ragazzo rientrano in un ambito metaforico che ricorre frequentemente in Hölderlin, il ricordo della figura di Endimione nella poesia di Hölderlin è molto più raro. Anche se non si può stabilire una correlazione sicura, va ricordato che la poesia che inizia con «Da ich ein Knabe war...» è annotato sull'ultima pagina della dissertazione *Storia delle belle arti tra i Greci fino alla fine dell'epoca periclea*, con cui Hölderlin concluse il suo primo ciclo di studi al seminario nel 1790.¹⁴ Il giovane Hölderlin accenna all'inizio del

¹¹*Ibidem*, p. 701.

¹² «Dinanzi a voi sono come una pianta che sia appena stata messa nel terreno. La si deve coprire a mezzogiorno»: in F. Hölderlin, *Prose, teatro e lettere*, A cura e con un saggio introduttivo di L. Reitani, Mondadori, Milano 2019, p. 1039.

¹³ F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 706.

¹⁴ F. Hölderlin, *Prose, teatro e lettere*, pp. 643-661.

trattato un’idea sull’origine dei miti come narrazioni degli eroi, ovvero quelle figure a cui i Greci attribuivano qualità divine poiché considerati «figli degli dei». L’identificazione con Endimione, uno degli eroi dei miti greci, potrebbe anche derivare da una nuova riflessione sull’origine del mito e della poesia in Grecia. Ma perché proprio Endimione?

3

In «Da ich ein Knabe war...», il mito di Endimione è solo brevemente accennato; il giovane è chiamato «prediletto della Luna». «Prediletto», *Liebling*, può riferirsi al favorito o favorito in una famiglia o a una corte reale, ma anche al prediletto degli dei, al genio o all’artista. La menzione di Luna con il suo nome latino enfatizza la sua funzione di illuminare e risplendere, simile al sole, come si evince etimologicamente dalla radice latina del termine. Luna è chiamata «sacra», il che potrebbe alludere a un possibile ruolo materno come quello della Madonna, forse anche in ricordo dell’espressione rituale greca *potnia Selene*, ‘grande madre Selene’, che ricorre nell’idillio secondo di Teocrito. Dalla ricca tradizione letteraria su Endimione nel XVII e XVIII secolo, Hölderlin potrebbe aver conosciuto almeno le versioni parzialmente satiriche e moralistiche di Christoph Martin Wieland, traduttore dei dialoghi di Luciano di Samosata, nei quali il mito di Endimione è narrato da Selene, che loda la sua bellezza e la sofferenza amorosa che ne deriva davanti alla dea dell’amore Afrodite (*Dialoghi degli dei*, XI). Eppure, dalla precedente tradizione letteraria, sembra che Hölderlin erediti solo l’idea della forte attrazione amorosa della divinità per Endimione, che quindi nella poesia «Da ich ein Knabe war...» appare come allegoria del potere dell’amore che unisce il mortale scelto al dio. Questo amore è spirituale, ma è anche amore sensuale e carnale, e ricorda il rapporto che una madre ha con il suo bambino, l’abbraccio e la tenerezza che Hölderlin ha sempre cercato nella sua vita. L’io poetico trova nel sole e nella luna quell’abbraccio che gli era negato nella realtà

umana, quella sicurezza e protezione costantemente minacciate tra gli esseri umani (vv.16-27).

Fedeli Dei,
Amici! Sapeste
Come la mia anima
Voi tutti ha amato!

Certo ancora non vi invocavo
Con nomi, allora, né voi
Mi chiamavate, come fanno gli uomini,
Quasi si conoscessero.

Eppure vi conoscevo meglio
Di quanto mai abbia conosciuto gli uomini,
Il silenzio dell'Etere ho inteso,
Mai le parole dell'uomo.¹⁵

Come Endimione, il fanciullo-poeta ha trovato la beatitudine dei sensi e dell'anima, ha sperimentato una felicità che l'io poetico non può nemmeno esprimere fino al punto di pensare paradossalmente che gli dei non sappiano nulla del suo amore. Perché naturalmente gli dei sanno tutto.

4

Endimione appare ancora due volte nell'opera di Hölderlin: nel frammento *Alla primavera*, *An den Früling* e in una lettera al fratello del 4 giugno 1799, in cui è menzionata la prima versione dei versi 392-415 del primo atto della terza versione della tragedia *La morte di Empedocle*, *Der Tod des Empedokles*. Nel frammento *Alla primavera*, non è descritto il sonno di Endimione, ma il suo risveglio. La bozza inizia con un verso incompiuto. Il verso parla della vecchiaia che toglie bellezza e forza:

Vidi gote sfiorire e invecchiare la forza delle braccia.¹⁶

¹⁵ *Ibidem*, pp. 578-579. O all ihr treuen, / Freundlichen Götter! / Dass ihr wüsstet, / Wie euch meine Seele geliebt! / Zwar damals rief ich noch nicht / Euch mit Namen, auch ihr / Nanntet mich nie, wie die Menschen sich nennen, / Als kennten sie sich. / Doch kannt' ich euch besser, / Als ich je die Menschen gekannt, / Ich verstand die Stille des Äthers, /Der Menschen Wort verstand ich nie.

¹⁶ F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 573.

Segue un'invocazione al proprio cuore, che non invecchia e viene risvegliato dalla gioia per esperire la giovinezza ardente della primavera, proprio come Luna risvegliava l'amato Endimione dal suo sonno:

Mio cuore! Ancora tu non invecchi; come Luna l'amato
La gioia, figlia del cielo, ti risvegliò dal sonno.¹⁷

Il cuore del poeta è quindi come Endimione, risvegliato dalla dea per vivere con tutta l'energia possibile negli elementi naturali al culmine del loro splendore, la primavera.

Anche nei versi della terza versione della *Morte di Empedocle*, Endimione è evocato nel momento del risveglio. Proprio allora, Endimione conosce gli elementi della natura e può imparare dal sole, la cui luce è desiderata ardente dal suo cuore.

Ah quel tempo!
E voi, delizie dell'amore, quando la mia anima
Che dormiva come un bambino, svegliata
Dagli Dèi come Endimione, si aprì
E viva conobbe i sempre giovani,
I grandi geni della vita.
Sole splendido, non furono gli uomini
A insegnarmelo, il mio cuore e l'amore
Immortale mi spinsero verso gli immortali,
verso di te, verso di te; non potevo trovare
niente di più divino, luce silente! [...]¹⁸

In questi versi, il risveglio di Endimione è un'allegoria del momento in cui l'uomo riceve il dono di una conoscenza intuitiva della natura, ma anche il compito di perfezionarla con poesia, arte, filosofia e religione. Questo impulso al perfezionamento della natura è intrinseco all'uomo. Pertanto, l'uomo non può rimanere in uno stato di natura selvaggia, anche se in questo stato sarebbe più felice e senza preoccupazioni. L'uomo deve seguire il suo impulso

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ F. Hölderlin, *Prose, teatro e lettere*, cit., p. 1119

verso l'arte: questo è il tema della lettera al fratello che contiene i versi in cui appare il confronto con Endimione.¹⁹

5

Nelle tre menzioni di Endimione nella poesia di Hölderlin, Endimione diventa la figura attraverso cui il poeta riconosce il suo desiderio di fusione e conoscenza della natura, una fusione e conoscenza che richiedono uno stato di eccitazione e vigilanza, non di sonno. Pertanto, il poeta non si identifica con un Endimione dormiente, soddisfatto della propria bellezza, soddisfatto di una felicità immobile. Per Hölderlin, l'amore è uno scambio corporeo, si concretizza nell'abbraccio, nel bacio, nell'eccitazione, nella corrispondenza dei sensi. Nella poesia giovanile *Alla luna, An den Mond*, pubblicata nei *Neue Lieder* del 1770, Goethe allude al mito di Endimione per rappresentare l'amata dormiente che il poeta osserva solo da lontano. Il giovane Goethe si identifica con la divinità. Hölderlin, invece, identifica l'io poetico con Endimione, che ricambia l'amore della dea della luna. Nel frammento *Alla primavera*, e nei versi per la tragedia *La morte di Empedocle*, Hölderlin non prende la felicità immobile del sonno di Endimione come paragone per il proprio cuore, ma il suo risveglio. L'amato è toccato, svegliato, eccitato in una gioia euforica primaverile di suoni e colori. Così, nel frammento *Alla primavera*, il risveglio di Endimione diventa un'allegoria non solo di una rinascita individuale, ma anche di un rinnovamento ciclico della natura. Probabilmente, l'etimologia del nome Endimione ha avuto un certo ruolo in questo uso del mito. Il nome deriva da ἐνδύ(ν)ω, che in greco antico significa ‘indossare’, ‘entrare’, ‘immergersi’, cioè colui che ‘si immerge nella natura’ ma anche ‘colui che si immerge nell'amato’; oppure il nome Endimione, in connessione con il sostanzioso δύοις, che significa ‘tramonto’, simboleggia il ciclo di addormentamento e

¹⁹ «Perché [gli uomini] non vivono, come gli animali nella foresta, parchi e frugali, limitati al terreno, al cibo che loro è più vicino e dal quale essi, gli animali, dipendono per natura, come il bambino dal seno della madre? Così non ci sarebbe cura, fatica, lamento [...] Ma questo sarebbe per l'uomo altrettanto innaturale quanto per l'animale le arti che l'uomo gli insegnà [...]: *Ibidem*, p. 1116.

risveglio della luna. Se si interpreta il nome Endimione come ‘il veniente’ dalla forma attiva del verbo δύω, la figura mitica potrebbe essere parallela a ‘il dio veniente’, ovvero la definizione che, come è noto, Hölderlin usa per designare Dioniso.

6

Le fonti antiche sono discordi sia sulla causa del sonno di Endimione sia sulla sua durata. Dalle rappresentazioni sui sarcofagi romani, il sonno di Endimione è inteso come allegoria della morte. Non è così per Hölderlin. Nella poesia «Da ich ein Knabe war...», luna e sole non sono personificati, ma invece sostanze luminose che si riflettono sugli esseri e li attraggono, e che viceversa ricevono il riflesso dai corpi. In questo mare luminoso di correnti, in cui in un flusso continuo di energia tutti gli esseri sono collegati da una catena dorata d’amore che li attrae reciprocamente come la forza gravitazionale di Newton, le piante tendono le loro «braccia» verso il sole, e in questa catena si inserisce il confronto con Endimione.

L’esperienza del poeta da ragazzo è simile a un sogno, un’illusione, come nei versi di un frammento intitolato *Athenäa* del 1796, che ci è noto come la quinta strofa di una versione di *Diotima* (1796-1797), in cui viene evidenziata l’immagine del primo incontro con il divino per esprimere la felicità ritrovata dell’incontro con Diotima (vv. 25-33).

Quando nei sogni dell’infanzia,
Tranquilli come il giorno azzurro,
Sotto gli alberi del mio giardino
Giacevo sulla calda terra,
Quando si accese il primo sentimento,
Quando per la prima volta
In me vibrò il divino, il tuo spirito
Mi avvolse come un sussurro. ²⁰

I sogni dell’infanzia, i *Kinderträume*, sono ricchi di sensazioni e percezioni corporee; il divino è percepito come un movimento all’interno del corpo, in

²⁰ F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, cit., p. 571.

armonia con i suoni, la sensazione di calore e i colori di ciò che accade intorno a lui. Così, con una trasformazione e revisione del mito, a cui certamente non sono estranee le rappresentazioni iconografiche di cui Hölderlin ebbe notizia, Endimione appare come uno specchio dell'anima poetica, come un'immagine del fanciullo divino, che non dorme nella amorosa beatitudine, ma gode dell'abbraccio divino e dell'amore. Perciò la poesia si interrompe in maniera quasi epigrammatica, quasi a voler fermare il tempo, a dare a quel momento unico la dimensione dell'eternità.

Mi educò il suono armonioso
Del bosco frusciante
E ad amare imparai
Tra i fiori.

Crebbi tra le braccia degli Dei.²¹

Questo lavoro è fornito con la licenza

[Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



²¹ *Ibidem*, p. 579. Mich erzog der Wohllaut / Des säuselnden Hains / Und lieben lernt'ich / Unter den Blumen. / Im Arme der Götter wuchs ich groß.